



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XVIII - Dicembre 1989

Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 4

Contiene I.P. - Tassa pagata

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

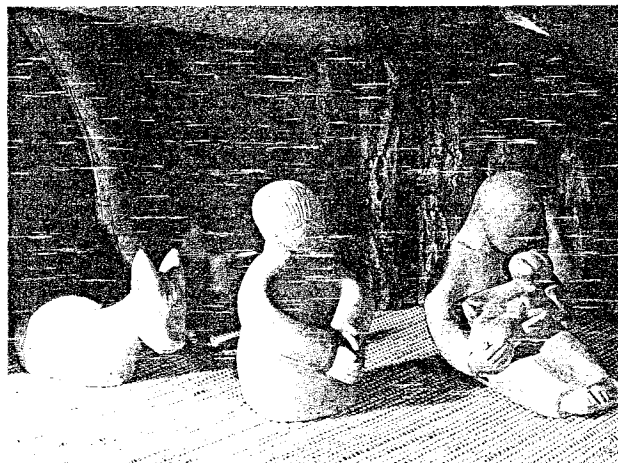
ALTA DORA

I.P.

FASCICOLO N. 66

SOMMARIO

- Buon Natale e Buon Anno (Il Presidente).
- Tzalenda (Natale) (R. Bermond).
- Ricordi di un patriarca (D. Barbou Roux).
- Incontro Catalani-Occitani in Val Chisone e Germanasca (C. Sanmartino).
- Nel New Jersey si parla patouà - Uno ièttro dè l'Americco (O., I. e D. Canal).
- Notri frairi d'Argentine.
- Germanasca sposa dei Chisone (D. Bertetti).
- Canzoni a Prigelato nel '700 (E. Guiot-Bourg).
- Cultura nostra (A. Vignetta).
- "Lou patouà, uno lengo vivo" (C. Baccon).
- Creouc (U.F. Piton).
- Agriturismo di un tempo...
- Li velh moulin e lh'ùlie en Val San Martin Gli antichi mulini e frantoi in Val Germanasca (G. Baret).
- Incontri autunnali (R. da Düc).
- Eicouto, Israel (A. Genre).
- Montanari che scendono in città e cittadini che salgono in montagna (M. Rigoni Stern).
- Avviso ai Soci.
- Gli uomini e le Alpi.
- Calendario 1990 (Inserito).



Buon Natale e Buon Anno

A tutti i Soci de "La Valaddo"
auguro che il Santo Natale sia per loro
un giorno di serena felicità trascorsa
nell'armonia familiare e che l'Anno Nuovo
sia portatore di benessere e di pace
per le nostre Valli, per l'Italia,
per il Mondo intero.

Il Presidente e il Direttore
de "La Valaddo"

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto GUIOT-
BOURG - Renzo GUIOT - Ugo PITON -
Paolo PRIANO - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. - Via
Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia L. 7.000
Estero L. 10.000 - Singola copia L. 2.000

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

Tzalenda

Fore la ven néu planot, planot, planot:
l'âne e 'l béu i s'arpàuson din 'l teitot
pèi la porte s'eubre e su la pahle e 'l fen
i s' coudzon la Madonne e Sen Dzousè...
La néu acouvatte dzò tou là campanha,
lou vèi casèl, là rotza e là mountahna:
tout ée tranquil e calm dzou 'l blânc mantel,
ommi e nature agatzon 'l dzûrn plu bel...
A pchot a pchot, dint un cantoun da siël,
lous ândzi alûmmon la plu belle itîèle
e bec l'itîèle da lânc panâ brîhânt
iclarzi 'l siël, èl couer das ândzi a tzânte...
Dint èl teitot, dount su la palhe e 'l fen
s'arpàuson la Madonne e Sen Dzousè,
la pässe dabort un'ère éd pouisia
qu'arvêhe tou 'l mount, là bes-cha e lou bardzia...
Èure su 'l cubert da pchò teitot l'itîèle
e l'ée arîbâ e din la vaute da siël
lous ândzi tzânton fort: bardzia courâ,
l'ée dzò mèineût... èl Rèi da siël ée nâl...
Remigio Bernand (Pancouta e broussée)

Natale

Fuori nevica adagio, adagio, adagio:
l'asino ed il bue riposano nella capanna,
poi s'apre la porta e sulla paglia e il fieno
si coricano la Madonna e San Giuseppe...
La neve copre tutti i campi,
le vecchie case, le rocce e le montagne:
tutto è tranquillo e calmo sotto il bianco mantello,
uomini e natura attendono il giorno più bello...
A poco a poco, in un angolo del cielo,
gli angeli accendono la più bella stella
e mentre la stella dalla lunga coda lucente
illumina il cielo, il coro degli angeli canta...
Nella capanna, dove sulla paglia ed il fieno
riposano la Madonna e San Giuseppe,
passa allora un'aria di poesia
che sveglia la natura, gli animali ed i pastori.
Ora sul tetto della piccola stalla
è giunta la stella e nella volta del cielo
gli angeli cantano forte: pastori correte,
è già mezzanotte... il Re del cielo è nato...

Ricordi di un patriarca

Sestriere-Plagnols 9-2-'88.

In seguito all'intervista col Rag. Berton mi affrettò a spiegare nel miglior modo i miei ricordi del tempo passato:

Nel mese di gennaio a Champlas du Col di diverso c'era soltanto che per S. Antonio, festa patronale, vi erano i Priori che distribuivano il pane benedetto, e portavano l'albero fiorito. In gruppo si partiva dalla casa della Priora così composto da due coppie di giovani, ossia quella più anziana portava l'albero più bello e l'altra che si chiamava l'offerta aveva l'altro albero, e quest'ultima sarebbe stata la coppia dei Priori per il prossimo anno, perciò quel mattino tutta la gioventù più giovane era invitata alla casa della Priora per la colazione e dopo le due coppie con tutto il seguito partivano in processione per la Messa con in testa la musica di violino o fisarmoniche facendo muovere gli alberi su e giù con gioia e giubilo. Finita la Messa le coppie distribuivano il pane benedetto ed al ritorno portavano gli alberi nella casa della futura Priora come era costume.

Durante la giornata il solito lavoro di spalare la neve, preparare il fieno per la sera e mattino seguente, fare la provvista di acqua alle fontane perché poce le famiglie che avevano l'acqua in casa, aggiustare i finimenti e gli attrezzi rurali e alla sera grande veglia nelle stalle: le donne a filare e gli uomini leggere romanzi ecc.

Nel mese di febbraio quello che c'era di diverso era il carnevale composto di circa 12 maschere e anche più, composte da: il carnevale, moglie e marito, che era il capo responsabile, tre dottori della legge, due dei quali avevano la funzione di avvocato e il terzo di presidente e giudice, due carabinieri, tre vecchi ossia due ragazzi e una ragazza, tutti mal vestiti con stracci e pelli di coniglio e varie, la quaresima e un arlecchino e certe volte anche qualche altra.

Posso soltanto dire che era una tradizione molto vecchia e nello stesso tempo bella, perché si faceva una specie di tribunale fatto con tavoli, panche e panchine che dava lavoro alla maggior parte degli uomini giovani per una settimana prima per raccogliere tutto il materiale e piazzarlo nel miglior modo, la prima cosa da piazzare erano le bandiere, fatte dalle donne con dei fazzoletti di diversi colori cuciti, che venivano issati su due pali di legno che erano alti una ventina di metri circa, che sventolavano per tutto il tempo e ancora molto tempo dopo. Molti venivano dai paesi vicini a vederlo dato che la sera il carnevale veniva simbolicamente condannato a morte e ucciso con diversi colpi di fucile e subito dopo l'avvocato che lo aveva difeso lo salvava con quel famoso scioppo importato dalla Tunisia. Per descrivere tutto sarebbe molto lungo, ma ad ogni modo la gente si divertiva nel sentire quel dibattito, dei due dottori della legge, perché uno

condannava il carnevale e difendeva la quaresima e l'altro faceva il contrario finché alla fine il Presidente condannava il carnevale e assolveva la quaresima, e nel frattempo ogni tanto i carabinieri portavano anche sul banco degli imputati i famosi vecchi perché vivevano solo di rapina perciò ce n'era anche per loro e per tutti.

Le donne avevano anche loro la più difficile occupazione, si trattava di mascherare le più belle, ossia: carnevale e moglie, i medici e arlecchini, perciò dovevano andare in giro nei paesi vicini per chiedere in prestito i più bei fiori artificiali e le livree e coccarde più belle perché ognuna aveva il piacere che la sua maschera fosse più bella delle altre, era tutto un lavoro di prestigio, però tutto questo alla fine dovevano restituirlo ai loro proprietari. Avevano però un bel sistema, ad ogni fiore o livrea veniva cucito sopra un cartoncino il nome e indirizzo da dove veniva, c'era solo da sperare che qualche nonne non andasse perso durante le manifestazioni.

Tanto in paese come fuori raccoglievano uova e patate che alla fine vendevano per poter fare una bella cena. Quando andavano nei paesi vicini, il carnevale con la moglie, prima di entrare, dovevano recarsi dal Sindaco o chi per Esso a chiedere il permesso se lo lasciavano entrare con le loro maschere, il Sindaco lo ammoniva di divertirsi da bravi, perché se capitava qualche incidente il carnevale ne sarebbe stato



Il Carnevale di Champlas du Col.

il responsabile e così facevano in ogni luogo.

Alla sera, non appena avevano sparato al carnevale, la sua moglie si vestiva subito con il velo e tutte le donne piangevano, i vecchi salivano in alto sulla neve e poi si rotolavano giù come se avessero sparato anche a loro era una vera commedia finché alla fine il carnevale ritornava abbracciare la sua moglie e tutti guariti si radunavano sul palco e intonavano la canzone del carnevale e così cantando con la musica in testa rientravano in albergo dal Sig. Mallen Giacomo.

I Proverbi di febbraio erano che giunti alla candelora il contadino doveva sapersi regolare sulle scorte del bestiame perché si diceva che alla «bianduliera mità finiera» e poi ve n'era un altro quasi giusto che diceva «quando l'ape ronza a febbraio 40 giorni di più le vacche al pagliaio».

Ed eccoci giunti a Marzo e il proverbio era questo «tra mars e abri lou coumbals reston pas da rampli» che sovente capita anche questo, insomma sono tutte cose vecchie che forse non capitano più perché oggi il mondo è cambiato. In questa valle vi erano molte cose diverse: la prima era che il fieno di montagna era più corto e si raccoglieva con certe reti che si facevano in questo mese perché le giornate erano più lunghe.

Io avevo imparato a farle, in un primo tempo si facevano più lunghe per caricare a basto e dopo venivano fatte molto più grosse per caricare le slitte. La seconda era che noi si seminava la canapa e molte famiglie ne avevano un campetto e specialmente in autunno quando era matura questi campi erano invasi dagli uccelli, soprattutto cardellini ed era meraviglioso a sentire questi canti. Ma devo ricordare che la canapa dava molto lavoro quando era matura si raccoglieva in piccoli fasci e si portava sull'aia per togliere il seme e poi nel mese di ottobre si doveva mettere al macero per circa un mese. Si portava nei piccoli stagni pieni d'acqua, fatti a posta, dove si deponavano questi fasci caricandoli bene con delle pietre affinché potessero prendere il bagno voluto; dopo si tiravano fuori e si lasciavano seccare al sole, finché alla fine si portavano a casa e si stendevano sui balconi affinché durante le grandi veglie di inverno si rompevano questi bastoncini per staccarne le fibre più grosse che poi venivano pulite passandole molte volte in una macchina con tante punte d'acciaio chiamata «la broutia». Questo lavoro veniva fatto da robusti uomini, così si passavano e ripassavano queste fibre non so quante volte sopra queste punte in modo che venivano completamente ripulite e rimaneva soltanto la così detta rista che le

donne filavano durante il lungo inverno che poi si portava al tessitore per farne lenzuola, coperte e anche canice.

In ogni paese vi erano tutti i mestieri, dal fabbro maniscalco al ciabattino al falegname e carpentiere, ai tessitori della lana e della tela; insomma tutti cercavano di aggiustarsi nel miglior modo possibile, però il lavoro più importante era quello delle donne che durante le lunghe veglie d'inverno dovevano filare tutte le sere, certe volte anche fino alla mezzanotte con il lumino a petrolio appeso al trave, eppure tutti erano contenti e non vi era né odio né orgoglio come capita oggi e se qualcuno si trovava in difficoltà tutti cercavano di aiutarlo nel miglior modo.

Quello che vi era di diverso dalla Val Chisone è che in questi paesi quasi tutte le famiglie avevano la baita in montagna, perciò tutte le primavere, verso il 15 giugno si faceva S. Martino. La transumanza durava fino al 20 Settembre circa, non solo si spostavano gli animali con tutta l'attrezzatura per lavorare il latte, ma anche le donne con i bambini dovevano fare la strada, mattino e sera, ossia alla sera venivano su ad accudire il bestiame e dormire e al mattino tornare giù per fare il fieno e tutti gli altri lavori di campagna. Era una vita massacrante però la facevano un po' per amore un po' per forza, comunque

erano tempi duri, per fortuna che ora tutto è cambiato e si vive meglio.

Le baite di Champlas erano tutte sparpagliate ve n'erano 24 al Monte Rotta, dette grangie Elp, altre 24 a Plagnols; 18 dette grangie del Colle, in località dove sorge ora il Grad Hotel Sestriere oltre a quelle di Champlas Janvier in località "Chalmette e Rougier" che saranno state una decina. Tra Champlas du Col e Janvier vi erano certamente più di 100 mucche e più di 400 pecore eppure vivevano tutte sul terreno del Comune di Champlas du Col. Certo che la popolazione era maggiore, quasi tutte le case erano abitate. Per le pecore c'era un pastore invece le mucche venivano custodite a turno dai proprietari. Nel 1945, anno che c'era pochissimo fieno abbiamo comperato tutto il fieno del campo di golf della Società che non era più stato tagliato da molti anni e l'avevano pagato solo £. 6.000 (dico seimila) che sono state versate all'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), perché l'Avv.to Barberis, che era l'amministratore delegato mi disse che la Società non aveva bisogno di quello. Per la Società è stato un bene, abbiamo fatto tanto di quel fieno che non siamo stati obbligati di vendere qualche mucca per passare l'inverno. Ad ogni modo ricordo che erano 45 famiglie con le bestie, abbiamo formato 5 squadre da 7 uomini ciascuna e ci siamo divisi il campo da golf in tante strisce in modo che ogni famiglia ha avuto la sua parte.

Champlas queste cose dovrebbe ricordare perché abbiamo avuto tutto il concime dei quadrupedi che hanno soggiornato



nell'albergo Principe di Piemonte e anche tutte le piante che erano state rovinare dai bombardamenti e la guerra era finita quasi tutti salvi eccetto purtroppo le tre persone che furono uccise, una nell'autunno del 1943 e le altre due nella primavera del 1944.

Plagnols, 15-3-1988

Un Vecchio Anziano della terza età
Barbou ROUX Desiré

*A Barbou Désiré
i più affettuosi
auguri de
"La Valaddo"*

Incontro Catalani-Occitani Valli Chisone e Germanasca

Sabato 14 ottobre una data che in fondo ha dato vita ad un incontro che si può definire inedito e in un certo senso "storico", tra i fratelli di Catalogna e gli occitani della nostra valle.

Il tutto organizzato da "Valados Usitanos" in collaborazione con i Comuni di Salza, Pomaretto, Prali, la Comunità Montana e con la partecipazione del MAO (Movimento Autonomista Occitano) e da "La Valacklo", quali associazioni occitane. La delegazione degli ospiti catalani era guidata dal Sig. Ganigo del "Comitato di Agermanement Occitano Catalano", per un totale di 38 persone. L'inizio dell'incontro è avvenuto a Pomaretto, presso la sala del teatro valdese, dove era stata allestita la mostra dei vecchi mestieri di Carlo Ferrero.

Esaurita la visita, i saluti e lo scambio di doni, si è partiti alla volta di Salza, dove presso l'Azienda Agrituristicca "La Mian-do" si è pranzato, per passare poi nella "casa friulana", sede coperta dalla Pro-Lo-co. Qui c'è stato l'incontro vero e pro-

prio, in cui sono intervenuti tutti i rappresentanti di enti e associazioni in un proficuo scambio di esperienze e approfondimento dei problemi reciproci di autonomia e linguistici.

A parte i contenuti veramente importanti degli interventi, vorrei sottolineare che il fatto straordinario è stato nell'ascoltare le parole dei relatori nelle rispettive lingue, cioè il catalano o l'occitano, e per molti nello scoprire con piacere che non esistono problemi di comprensione reciproca, a riprova di quanto siamo vicini a dispetto dei 1100 Km. che ci separano.

La tappa successiva ci ha portati a Prali, dove si è visitato il museo valdese. Infine, ritorno a Salza, dove la Pro-Lo-co ha offerto una splendida cena a tutti gli ospiti. Il dopo cena è trascorso in un'atmosfera veramente amichevole e allegra. Si sono esibiti gli straordinari ballerini della "Tèto Aut", agli ordini di uno scatenato e simpaticissimo Ugo Piton. Rimarchevole l'esibizione dei "courentiste" indigeni, che hanno dato prova di notevole abilità e, come si dice, di

"gueddou" tutto "salsin", nei passi di danza.

Infine i saluti agli amici catalani che sono ripartiti alla volta della Val Macra, da dove l'indomani hanno fatto ritorno a Barcellona, dopo 3 giorni intensissimi di incontri tra gli occitani della Provincia di Cuneo e quelli della Provincia di Torino.

Ci auguriamo, ed è più che un augurio, di poter restituire la visita in terra Catalana: le associazioni si stanno organizzando perché questa visita possa avvenire durante la festa dell'autonomia Catalana. Fra le tappe, importantissima sarà quella che si vorrebbe effettuare in Valle d'Aran, nei Pirenei, la cui popolazione di 6.000 abitanti è composta da occitani come noi.

Certamente questo incontro riserverà ulteriori motivi di curiosità e sorpresa e speriamo darà il via ad iniziative che possano avere anche sbocchi di valore politico rispetto ai problemi delle rispettive minoranze.

Corrado Sanmartino

Nel New Jersey si parla patouà Uno lèttro dè l'Americco

Lou mè d'estèmbre dà 1989

Tournâ à pai la fai sampsre joi!

Lou dèrsèt dè l'ùlh seou anà fin sù dâ bort dè la Germanasco proppi dount l'aigo dè Prâl jounho quèllo dè Masèl. L'è un bè post, i lou mandèn "Comunità Montana": l'è un nom novèl, eiquen la lei èro pà uno vè. Oû poué capî: ai dègù vèni dè l'Americco pèr anà dapé dè l'aigo qu'ài méc sampsre vit dè leunh, ma qu'ài zamé agù lou tèm d'anà vèzitâ; oû vèie, cant èrou èn Scemartin, coum tûti li jouve, s'avioù un poc dè tèm, anavou vitte fin à bric dè Traversa pèr eicoutâ s'ouviou lou soun dâ filamoni e tacavou vio anà balâ. Ma què jouèm mè seou ben goudû a beucâ "l'Aigo Grôso", coum nou n'èn disièn uno vè.

La fèzio proppi boun, èm seou sètâ sù d'uno roccho e tout soulèt beuicavou l'aigo què sènso sè fèrnâ voulo cazi què un'etiso anese pi vitte què l'aoutro. Un pasarot saoutavo da uno brancho a l'aoutro dî bouisoun 'd salie què soun tout lou lunc dè l'aigo. D' bèlla parpalhola dè toutta là coulour sè voulavèn aprèe l'uno l'aoutro, sèrchant là pocca flour à mes dî bouisoun. Lou pitre-roû, qu'è lou pi amis dè l'òm aprèe la vèso, culhio là friza d' pan què li "davalin" avièn laisâ ceuire: euio i li mandèn "li vilejant".

Uno grôso moucho m'anuiavo tré, i lh'è-ro sampsre sù ma figuro: ô là, l'ai masâ! Ma sabeou pà: uno furni l'â subit pilhâ e pourâ vio... e ben l'è calcozo!

L'aigo è si bello claro: la fai joi d' vè laz eicomma biancha què 's fèrnèn zamé; m'èdmandou gaire qu'î butto pèr anà fin a la caou dâ Frie e dè dount î vènièr-lò: ilh aribèrè-lò dâ Laou Vert ou da quel d'Ènvio? Ai prouvâ dè mandâ-ou a uno bello eitiso grôso, ma ai pà pougù, ilh è pasâ tro' vitte. Seou eiqui cazi coujâ sù la roccho à soulelh, seuimou un poc perqué la lh'â méc pi sinc jouèm e peui ma fèrno e moun filh aribbèn e seou countènt.

Ai dît què seuimavou, ou vié, ma maire m'â dît què pèr vèni velh e sè mantèni jouve... èntò sampsre seuinâ e zamé sè fèrnâ perqué d'man porto calcozo d' bel. Mammo n'èn saou calcozo, ilh à nourant'e car'an: bouno fèto mammo!

La fai joi cant nou soun à paî dè vè tûti lh'amis, spèsiâlmènt quèlli què nouz an papi vit douu cant nou soun anà vio; ma què la sie anà balâ ou eicoutâ uno courâlo chantâ, ou puro coum cant nou soun anà a Balsillho à quinze d'out, amount, aval, ou sai e lai pèr là valadda, la lei à sampsre un amis a salutâ. Oû sabé qui oû sè, peui pà dire tû li norn, ma nou vou pènsèn e nou vou volèn ben. Qu'ou sie à paî ou d' l'aoutre caire dâ mount, vou mandou un salut e ooub lou pènsie vouz émbrasou fort.

Èrveise a un'aoutro vè!

Oreste, Ida e Daniel Camil

Traduzione

"Una lettera dall'America"

Mese di settembre 1989

Tornare al paese fa sempre piacere!

Il 17 luglio sono andato fino sul bordo della Germanasca, proprio dove l'acqua di Prali raggiunge quella di Massello. E' un bel posto, lo chiamano "Comunità Montana": è un nome nuovo, questo una volta non c'era. Potete capire: ho dovuto venire dall'America per andare vicino all'acqua che ho sempre solo visto da lontano, ma che non ho mai avuto il tempo di andare a visitare; vedete, quando ero a San Martino, come tutti i giovani, se avevo un po' di tempo, andavo presto fino al "bricco" di Traversa per ascoltare se udivo il suono della fisarmonica e mi precipitavo ad andare a ballare.

Ma quel giorno mi sono divertito a guardare "l'Acqua Grossa", come la chiamavano una volta.

Faceva proprio bello, mi sono seduto su di una roccia e tutto solo guardavo l'acqua che, senza fermarsi, voleva quasi che una goccia andasse più presto che l'altra. Un passero saltellava da un ramo all'altro dei cespugli di salici che sono lungo tutta l'acqua. Delle belle farfalle di tutti i colori volavano una dietro l'altra, cercando i pochi fiori in mezzo ai cespugli. Il pettirosso, che è il più amico dell'uomo dopo il cane, raccoglieva le briciole di pane che i "cittadini" avevano lasciato cadere: adesso li chiamano "i villeggianti".

Una grossa mosca mi annoiava molto, era sempre sul mio viso: oh là, l'ho uccisa! Ma non sapete! Una formica l'ha subito presa e portata via... incredibile! (letteralmente: ebbene è qualcosa).

L'acqua è così bella e chiara: fa piacere vedere le schiume bianche che non si fermano mai; mi chiedo quanto tempo impiega per andare fino in fondo a Perrero e chissà da dove viene: arriva forse dal Lago Verde o da quello di Envie? Ho provato a chiederlo ad una bella goccia grossa, ma non ho potuto, è passata troppo presto. Sono qui quasi coricato sulla roccia al sole, sogno un po' perché non restano che cinque giorni e poi mia moglie e mio figlio arrivano e sono contento.

Ho detto che sognavo, vedete, mia madre mi ha detto che per diventare vecchi e mantenersi giovani... occorre sempre sognare e mai fermarsi perché il domani porta qualcosa di bello. Mamma ne sa qualcosa, ha 94 anni: buona festa mamma!

Fa piacere quando siamo al paese vedere tutti gli amici, specialmente quelli che non abbiamo più visto da quando siamo andati via; ma che si vada a ballare o ad ascoltare cantare una corale, oppure come quando siamo stati a Balziglia il 15 agosto, su, giù, di qua o di là per la vallata, vi è sempre un amico da salutare. Voi sapete chi siete, non posso dire tutti i nomi, ma vi pensiamo e vi vogliamo bene. Che siate al paese oppure dall'altra parte del mondo, vi mando un saluto e col pensiero vi abbraccio forte.

Arrivederci ad un'altra volta!

Notri frairi d'Argentine...

La Città di villa Elisa (Entre Rios) in Argentina, fondata nel 1890 da una Comunità Savoiarda (più precisamente di provenienza Vallese, Savoiarda, Val Chisone e della valle d'OULX) sta organizzando le feste del suo centenario rivolgendolo le feste del suo centenario rivolgendolo per tramite dell'apposito Comitato con sede presso il Comune di Susa (Tel. 0122/31572 Sig.ra Forati) un accorato appello per riallacciare contatti di Amicizia e Fratellità tra famiglie con lo stesso Cognome e della stessa origine.

L'emigrazione, organizzata dal Reverendo Don Lorenzo Cot, originario di Chambons, Cappellano del Generale Urquiza - Presidente della confederazione Argentina, avviene nel lontano Dicembre 1885 con la partenza di tre navi dal porto di Genova.

La Valaddo nell'attesa di tornare più ampiamente sull'argomento, con una più approfondita ricerca e documentazione storica, porta a conoscenza che è previsto per il novembre 1990 un viaggio a Villa Elisa in occasione delle festività del centenario e che l'adesione eventuale dovrà essere data entro Marzo 1990.

Per coloro che, nel frattempo volessero approfondire l'argomento, segnali i componenti del Comitato, a cui potranno rivolgersi:

Per la Val d'Oulx: Renato Montabone, sindaco di Susa - Vittorio Rougier e Jeanne Arnol di Exilles.

Per la Val Chisone e San Martino: Mario Barale, Sindaco di Roure, Don Livio Brun, Sig.ra Alma Percivati Filliol, Sig. Ugo Piton.

Germanasca sposa del Chisone

Ed ecco Perosa, la bella Perosa Argentina
che placida assidesi ne la ridente conca.

Il colle la cinge, il monte la guarda ed il sole
ognor la vezzeggia con i suoi raggi d'oro;

ed ella s'adorna di ville sedenti nel verde
e olezza dai floridi poggi e da' bei giardini;

e sovra i suoi tetti, segnacol di vita, s'innalza,
e l'aure lo assorbono, da mille tubi il fumo;

e quando la notte s'appressa, si specchia, o Clusone,
ne l'acque tue limpide cinta di bianca luce.

Salute, o Perosa, o gemma gentil del Clusone,
e possa l'industria farti più bella ognora.

E tu la fecondi, o dolce Cluson, e poi volgi
là dove fra fertili prati Pinasca siede.

Si destano allora tue ninfe gentili, o torrente,
e, sparse sul roseo seno le bionde chiome,

si sporgon da l'acque cantando del buon Gianavello,
la gloria più fulgida de l'epopea valdese.

Tu sempre procedi: e mentre lunghesso il tuo corso
a mole ed a fabbriche forza dispensi e moto,

sovente un saluto volando per l'ampio stradale
ti manda la macchina con il suo fischio acuto.

Non anco Pinasca tu lasci e da l'alto ti mira
la candida cupola, che su Villar s'aderge,

e lungi ti scorge fin là dove a te Pragiassaut,
che lieto di pascoli ride nel ciel sereno,

espande i soavi esotici odor di que' fiori
che il vago Rostania ne le sue aiuole aduna.

Poi ebbro d'odori saluti, o Cluson, San Germano,
industrie villaggio e di bei faggi ricco.

Nè tu il Malanaggio paventi ed assiduo con l'onda
percuoti sue rocce di granuloso gnels.

Passando per Porte ripensi a gli antichi confini,
e guardi se Cesare nuove legion conduca.

Là dove si spande in dolce pianura la valle
e pur di vitiferi poggi odoranti ride,

tu trovi Abbazia, che pensa a la pia Adelaide,
ed or de la concia l'utile industria cole.

Da lungi soltanto a l'urbe del Pino sorridi
che mandati il Lemina ad aumentar tua mole;

tra campi di messi al guardo suo intento t'involi
cercando del Pellice che nel suo sen t'accolga.

• • •

Salute o Clusone: salute a la bianca tua sposa!
Per voi è il mio brindisi e per le valli vostre.

Avv. Dante Bertetti

Canzoni a Prigelato nel 1700

Canzoni cantate a Prigelato nel
1700, trovate nelle vecchie carte
della signora Irma Balcet della bor-
gata Traverse.

C'est la fille d'un boulanger - en
tamisant sa farine elle s'aperçoit
de jour en jour que son cotillon lui
devient court;

Apportez-moi du papier blanc et
de l'encre pour écrire - je vais écrire
à mon cher amant, amant qu'ils
'en revienne bien promptement;

Le gallant s'il n'a pas manqué il
arrive dimanche - arrive dimanche -
bonjour ma catine que fais tu donc;

Est tu venu pour m'épouser - Pier-
re pierre pour m'épouser - je ne puis
pas je suis au service du roi;

Ne te chagrine pas tant ma cati-
ne, ma douce mie mon père a du
bon froment pour nourrir la mère et
l'enfant;

Je me soucis pas de ton froment
et de toutes les richesses - je me
soucis pas de ton froment - c'est
tou que je veu mon amant;

Le gallant prend son cheval -
d'une main il tient la bride - de
l'autre main il la salue adieu la bel-
le. Adieu

Reveille vous la belle - je viens
vous avvertir - la patrie m'appelle -
adieu il faut partir;

Ne versez pas de larmes - gallant
en pleurez pas - si vous prenez les
armes - je ne reste pas là;

Ne venez pas a la guerre - car on
fait trop souffrir - on couche sur la
terre - sa vous fera mourir;

Je ne crain pas la misere - mille
tourments - de coucher par terre
aupres de mon amant;

Restez la ma belle - attendez mon
retour - soyez toujours fidele - aimez
moi toujours;

Ne parlez pas d'attendre - ca
sera mon martyr - je ne veu rien
comprendre - je suis prete a partir;

Sur le champ de bataille - au
milieu du danger - les combacts les
mitrailles pourraient bien vous tuer;

Sur le champ de bataille - je ne
trablerais pas - j'affronterais les
mitrilles - comme un vaillant sol-
dat;

Si cela vous contente - si ca vous
fait plaisir - si rien plus tourmente - je
vous laisse partir;

Quelle jouissance - d'être a
votre coté, combattre pour la Fran-
ce -et la liberté.

Ernesto Guio-Bourg

CULTURA NOSTRA

Abbiamo ricevuto per la biblioteca de La Valaddo tre interessanti pubblicazioni che testimoniano l'attività culturale dei nostri Soci:

- *Uno terro, uno lengo, un pople* - dell'assoc. La Têto Aut, presidente il cav. Ugo F. Piton.
- *Il Bourcet : storia di un abbandono* - del prof. G.V. Avondo.
- *Memoire de maîtrise bi nationale franco-italienne* - di Monica Berton.

Le opere tornano tutte ad onore degli autori per la spinta che essi danno alla ricerca delle tradizioni e al chiarimento della storia delle nostre valli occitane, l'uno e le altre bisognose di un continuo impegno per colmare le lacune che spesso riscontriamo negli ambienti e nelle persone di mediocre ed anche di buona cultura.

"La Valaddo" si rallegra quindi quando, per lo spirito indagatore dei suoi Soci, si realizza una nuova tessera da inserire in quello splendido mosaico che è il passato delle nostre genti.

UNO TERRO, UNO LENGO, UN POPLÉ.

E' la raccolta, curata dal nostro Piton, delle poesie scritte dagli allievi della Scuola Patouà di Roure d'Aval, presentate al Concorso di Poesie Dialettale di Courmours. Ne abbiamo già dato notizia ne La Valaddo del giugno scorso, riportando anche la bella poesia di Manuela Rissent; a questa faranno seguito, nei prossimi numeri della Rivista, altre semplici, spontanee e belle rime tratte dal libretto.

IL BOURCET: STORIA DI UN ABBANDONO.

Il libretto è un concentrato della voluminosa e sostanziosa tesi di laurea presentata da G.V. Avondo nel 1988 all'Università di Torino e rappresenta lo specchio esatto del Bourcet, gruppo di piccoli paesini dispersi nell'aspro Vallone che si apre sul Chisone a Roreto e si chiude al Becco dell'Aquila (M. 2809). Il Bourcet (capoluogo Chasteiran) è completamente abbandonato, tutta

via esercita nei turisti domenicali un'attrazione quasi commovente con l'eco delle sue origini saracene, delle tracce lasciate da un popolo forte e laborioso provato da una storia intrisa di sacrifici, di persecuzioni, esilio, incendi, che hanno ridotto la popolazione da 378 persone (81 famiglie) a 1 persona.

La tesi di Avondo ci racconta con chiarezza tutta la storia di Bourcet presentandola sotto gli aspetti più interessanti tanto da farci desiderare che la lettura non venga interrotta: l'ambiente, il lavoro, l'emigrazione stagionale, la vita familiare, le tradizioni, le persecuzioni, gli incendi, ecc. ci sfilano innanzi lasciandoci irresistibilmente attratti.

Salgono i turisti, ma anche qualche montanaro vi fa già ritorno nel periodo estivo per la sosta di un giorno e magari di tutte le ferie. Qualche casa si riapre, si riaccende qualche focolare.

La fontana, con quel lungo abbeveratoio scavato nel tronco di un larice, non ha mai cessato di gorgogliare col suo getto fresco e zampillante e aspetta il ritorno della gente; l'aspetta anche il "poeta solitario" rimasto impertito lassù per dire che la montagna abbandonata non è ancora morta!

MEMOIRE DE MAITRISE BI NATIONALE FRANCO - ITALIENNE.

E' la tesi di laurea bilingue, conseguita in lingue e letterature moderne presso l'Università di Savoie, da Monica Berton a Chambéry nel 1988/89 con uno splendido 110 e lode. Complimenti vivissimi da parte de LaValaddo.

Letta attentamente l'opera, se ne viene sicuramente a una conclusione: lo studio di Monica con la documentazione cercata e scovata negli archivi, nelle biblioteche, nelle interviste sui due versanti alpini, costituisce un contributo di primordine alla conoscenza della storia che per alcuni secoli segnò la vita delle nostre popolazioni occitane.

E si viene ancora ad un'altra conclusione: i confini convenzionali fra gli Stati, imposti da ragioni politiche o amministrative, e magari egemoniche, possono separare ma non sopprimere l'identità etnica delle popolazioni aventi le stesse tradizioni, gli stessi costumi, gli stessi problemi di vita, lo stesso linguaggio.

Seguendo un ordinato piano di studio, l'autrice considera le vicende del Brianzinese e delle Valli del Chisone e di Oulx, costituenti l'unità etnica della così conosciuta Repubblica degli Escarton dai lontani tempi delle origini di questa fino al suo smembramento e al configurarsi delle cosiddette "Vallées cédées", le Valli del Chisone e di Oulx perse dalla Francia col trattato di Utrecht. E continua fino all'inizio del secolo, anzi fino al 1945, anno in cui

il gen. De Gaulle fa l'ultimo tentativo per riportare le nostre Valli in Francia.

La tesi di Monica è ricca di notizie, di cui molte poco o niente conosciute e farne una recensione affrettata e superficiale la guasterebbe.

Per questo mi limiterò a ...volare sopra le belle pagine solo per mettere in allarme e nel desiderio il lettore.

Dall'appassionante vicenda degli Escartons alle sorti delle Vallées Cédées; dagli avvenimenti religiosi valdesi, protestanti e cattolici alla preesistenza del nostro patuà al latino, al francese e all'italiano; dalle antiche istituzioni ai costumi e alle tradizioni; è tutto un patrimonio di conoscenza che i cultori della nostra storia non si lasceranno sfuggire.

Come chiusura, Monica si scusa se si è approfondita piuttosto sul Val Pragelato «preferenza inconsciamente dettata da una conoscenza più diretta e un attaccamento più profondo a questa Valle» e dedica questo studio alle generazioni passate, a coloro che ci hanno lasciato in eredità un tesoro di valori morali, civili e religiosi, di tradizioni e d'esperienze, di costanza al lavoro duro e faticoso.

«Ma è soprattutto ai giovani della mia età, anche a me stessa, che mi rivolgo affinché impariamo a trarre dalle nostre origini l'energia vitale, la saggezza, l'amore per la nostra terra».

Andrea Vignetta

Laurea Bi-Nazionale (Italo-Francese) in lingue e letterature straniere moderne

...Conseguita nel giugno scorso presso l'università di Chambéry, con votazione 110 e lode, con discussione della tesi ad argomento storico-socio-linguistico: «La République des Escartons: Les vallées d'Oulx, du Pragelas ed de Château-Dauphin, du Moyen Age à nos jours».

Copie della tesi conseguita dalla Signa Monica Berton è a disposizione di coloro che fossero interessati all'argomento, presso:

- la Biblioteca de "La Valaddo" - Villaretto Chisone (Roure);
- l'Archivio del Priorato di Mentoulles;
- la Biblioteca della "Fondazione Guiot Bourg" di Pragelato.

"Lou patouà, uno lengo vivo"

Leggendo gli Atti del Convegno sulla Lingua Occitana, tenutasi a Perosa il 24 ottobre 1987 e recentemente pubblicati, ho notato che il mio intervento a braccio, già di per sé molto alla buona, ha risentito negativamente della traduzione della casetta sulla quale fu registrato nel corso del mio parlare.

Desidero per tanto riproporre per iscritto le parti più significative.

Bun Jû a tus! Buon giorno!
Sono la maestra Clelia Baccon di Salbertrand, Alta Valle di Susa. Il patouà ha sempre fatto parte della mia vita, è stata la mia prima lingua ed io continuo ad esprimermi in patouà con i miei compaesani e con la gente della Valle.

Salvo qualche breve parentesi, ho sempre insegnato in paesi occitani e Bousson di Cesana, San Colombano di Exilles, Sestriere Borgata, Eclause di Salbertrand... e nel rapporto con la gente del posto ho avuto modo di ampliare l'orizzonte di constatare come, se pur con varianti da luogo a luogo, il patouà ci permettesse di dialogare compiutamente.

Trasferita poi definitivamente a Salbertrand, già negli anni '70-71 mi ero dedicata al patouà del mio paese con un lavoro sistematico di nomenclatura su invito del prof. Ernst Hirsch che contribuiva alla compilazione di un glossarium circumpadanum.

In seguito desiderai scoprire le somiglianze con le altre parlate occitane al di qua e al di là delle Alpi e constatai che potevano conversare pur nelle varianti transalpine.

Pian piano è sorto in me il desiderio di elencare vocaboli del patouà di Salbertrand e di scriverli nel contesto di modi di dire, proverbi e frasi genuine; ne è derivato il vocabolario "A l'ombra du cluch".

Avevo visto in precedenza il bellissimo «Dizionario del dialetto valdese e dell'alta Val Germanasca» del prof. Teofilo Pons, il "Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva" di P.A. Bruna Rosso ed altre opere del genere pubblicate in Francia. A differenza dei suddetti dizionari, che traducono dall'occitano, ho preferito partire dall'italiano e questo perché avevo incontrato qualche difficoltà nel consultarli: pur essendo infatti addentro nell'occitano, bastava una piccola diversità fonetica o di grafia del vocabolo dal corrispondente salbertrandese per rendermi un po' difficoltosa la ricerca (con questo non voglio sottovalutare i pregi del dizionario che presenta in ordinata successione i vocaboli occitani).

Riguardo la grafia ho adottato io pure: la dieresi per la u (del francese "lune") e per la o (quando sostituisce il suo francese "l'oeur, soeur"); e lh - nh per i diagrammi gl

- gn; per il diagramma sc ho usato ch (come in francese). Mi soddisfa il fatto che ch sia usato in altre valli occitane anche per il suono "ci", quando il vocabolo ha lo stesso significato, es: chabbrâ - capra (suono "sc" a Salbertrand), chabbro - capra (suono "ci" ad Elva e altrove), questo vale anche per j, es: jû - giorno (suono della "j" francese a Salbertrand), jour - giorno (suono "gi" ad Elva e altrove).

Come maestra non mi sono premurata di fare del patouà oggetto di insegnamento: perché ho sempre lasciato i bambini liberi di parlarlo e perché lo parlo abitualmente con i loro genitori.

Poi pian piano mi sono resa conto che di gente che parli il patouà ce n'è sempre meno e, da qualche anno, mi sono proposta di dargli spazio anche nella scuola. Devo ammettere però che non tutti i genitori di oggi ritengono importante che il proprio figlio parli il patouà: occorre renderli consapevoli che non è una cosa inutile, che, se ci vuole l'italiano, se è necessario il francese o l'inglese, il patouà è la lingua delle nostre radici, è la parlata che ci dà dignità di Gente di queste valli, prestigio e diritti.

A partire dal prossimo mese, d'intesa con l'amministrazione Comunale (e facendo, modestamente uso del mio libro) è in programma a Salbertrand un corso sera-

le aperto a tutti: bambini e adulti. Chi lo desidera verrà a "fare la vilhà", nel corso della quale converseremo in patouà, liberamente, per permettere a chi non fa uso abituale di questa parlata di superare l'impatto ed acquistare familiarità nei suoi confronti. Il libro, oltre la lingua, ci presenterà un pò di storia, lavori, svaghi, tradizioni per farci conoscere meglio la vita del paese, che non è soltanto vita di oggi o di domani, ma anche vita di ieri, sul quale "ieri" poggia la vita di oggi e di domani.

Clelia Baccon - Salbertrand

Creouc

Creouc
din lou Soulelh
meme se l'ee nôit.
Creouc
din l'Amour
meme se la lh'a la gramisio.
Creouc
din lou Boun Diou
meme se ôiro al ito chuttou.
Creouc
din la Libertà
meme se la lh'a qui la deitru.
Creouc
din la Counsiensio,
din la Counvinsioun,
din la Voulountà
de ma Gent
de vioure Libbre!

Ugo Flavio Piton

lou Charjau - 10.060 - prov. di Torino.

Agriturismo di un tempo...



..... l'ère 1918 - 1919, La Familhè Gallina de Piniròle e la Familhè BONNIN de Grasse (ourizinère da Riou) soun accoumpagnò in mountagne da la filha da zouvent de la Sziere (Sòri Eugénia e Cristine BLANC, Rosa BERTON) da Barbou Zouslin Galli e soun filhè Serafin.

Li vehl moulin e lh'ûlie ën Val Sant Martin Gli antichi mulini e frantoi in Val Germanasca

(4ª ed ultima puntata)

"L'AFFITTAMENTO" DEI MULINI COMUNALI

Dovendosi procedere all'affitto di un mulino comunale, l'aggiudicazione veniva fatta "all'incanto," col sistema detto "della candela vergine". L'iter era piuttosto laborioso e complesso.

La delibera di "affittamento" che abbiamo scelto a mo' d'esempio, una delle tante conservate nell'Archivio Comunale di Pomaretto, risale all'anno 1857. Il documento consta di venti pagine, su carta bollata da cts. 50. Ne riportiamo in succinto il contenuto, citando, a tratti, il frasario dell'epoca.

"Deliberamento per la Comunità di Pomaretto, in favore di Miretti Michele, d'un molino in affittamento per anni nove all'annuo fitto di Lire Cinque cento, L. 500."

"L'anno del Signore mille otto cento cinquanta sette, ed ulli venti uno di settembre in Pomaretto e solita sala comunale."

Sono presenti il Notaio Luigi Bastia, due testimoni, due rappresentanti del consiglio comunale delegati.

Premesso che:

- Il 20 maggio 1857, Il Consiglio Comunale deliberava di porre all'asta pubblica "l'affittamento" del mulino, e che copia di detta delibera veniva trasmessa all'ufficio di Regina Intendenza della Provincia di Pinerolo;

- il 30 giugno l'intendente emanava decreto di approvazione della delibera;

- Il 6 settembre, con opportuno "Tiletto" esposto alla porta esterna della Casa Comunale, veniva reso noto al pubblico che il 21 dello stesso mese si sarebbe proceduto all'incanto e successivo "deliberamento" del riaffitto del mulino per anni nove a partire dal 1° gennaio 1858;

- copia del "Tiletto" veniva esposta "nanti la porta esterna del Regio Ufficio d'Intendenza nella città di Pinerolo";

- altro avviso veniva "pubblicato in Perosa, Capoluogo di Mandamento."

Il 21 settembre, veniva "convocato il Consiglio Delegato in questa sala colle porte aperte per avervi tutti li aspiranti all'affittamento l'accesso e dopo suonate e ribattute di gran lunga le ore otto francesi di mattina, siasi per detto Consiglio ordinato al Serviente Comunale Roberto Carlo di notificare, come questo notificò ad alta sua voce di grida previo squillo di tromba nanti l'Albo Pretorio ... che si apriva l'asta."

Il Notaio dava poi lettura delle condizioni invitando gli astanti a fare le loro offerte

in aumento sul canone base d'apertura dell'asta fissato in Lire 350 annue, "mentre andavasi accendere, come d'ordine di detto Consiglio venne dal detto Serviente accesa, la prima candela."

Seguono le offerte:

Costantino Giuseppe offre Lire 360; spentasi la prima candela, ne viene accesa una seconda.

Artus Giuseppe offre lire 380.

Guglielmo Francesco Lire 400; spentasi la seconda candela, ne viene accesa una terza.

Frisetto Felice offre Lire 410.

Miretti Michele Lire 430.

Guglielmo Francesco Lire 440.

Miretti Michele Lire 450.

Frisetto Felice Lire 470.

Guglielmo Francesco Lire 490.

Frisetto Felice Lire 495.

Miretti Michele Lire 500; "su quale offerta si rese estinta e fumante la candela. Accesasi la quarta candela, e non ostante i replicati inviti agli astanti di aumentare detta offerta del Miretti, nessun'offerta venne più fatta, e si rese perciò questa candela estinta senza partita, e così vergine."

Seguono poi le condizioni d'affitto e le raccomandazioni all'affittuario, dettagliatamente esposte ed elencate dal Notaio Segretario.

La legge prevedeva ancora una sospensione di giorni otto, durante la quale altri eventuali interessati all'affitto potevano presentare un'ulteriore offerta di un decimo.

Finalmente il 6 ottobre la delibera diventava operante con l'approvazione dell'intendente della Provincia di Pinerolo.

CONCLUSIONE

La storia dei piccoli mulini valligiani è ormai storia lontana, conclusa, finita per sempre. Ma ricordiamo che è storia dei nostri antenati e parte della loro vita quotidiana: vita patriarcale, dura, umile, dignitosa.

È storia di gente di montagna; gente che sapeva accontentarsi di poco, ricominciando da capo dopo un lutto, un nubifragio, una valanga; storia di gente dal senso pratico, sempre con i piedi per terra; gente che sapeva ciò che poteva e doveva fare.

Sarà comunque motivo di soddisfazione per i collaboratori della ricerca (che l'autore di queste scarse note ringrazia sentitamente), se la lettura di queste pagine farà rivivere, per qualche istante, agli anziani di

oggi il tempo dell'adolescenza e desterà in qualche giovane nuovo interesse per quei valori culturali e tradizionali delle nostre vallate e del nostro popolo alpino.

Guido Baret

Hanno collaborato a questa ricerca:

Silvio Pons - Pomaretto - Guido Bert, "Pierotou" Genre Bert e Valdo Micol - Bovile - Maniglia - Levy Peyronel - Ricalretto - Faetto - Elena Clot Bounous - Combagarino - Ermanno Massel - Faetto - Annibale Attilio Reymondo - Trossieri - Alberto Ghigo, Bruno Fassi ed Edmondo Tessore - Perrero - Emanuele Micol - Massello - Salza - Augusto Tron - Rodoretto - Silvio Garrou - Prali - Marcellino Bounous - Crosetto - Renaldo Ghigo - Maurizio Grill - Giordano - Ester Menusan Balma - Nido dell'Orso -

Contributo fotografico:

Carlo E. Baret

Bibliografia:

Archivio Comunale di Pomaretto. A.A.V.V. - Acqua Molini Bealere - Centro Arti e Tradizioni Popolari del Pinerolese. Carlo Ferrero - Li Vêlh Travall ën Val San Martin - Ed. La Cantarana - 1984 - Teofilo G. Pons - Vita Montanara e Folklore nelle Valli Valdesi - Claudiana Ed. - Vol. I° - 1978 - Carlo Scarrone - La Mano e il ricordo - Claudiana Ed. - 1985 - Gustave Vinay - L'acte de Fondation du Moulin de Ciantorano - in Bul. de la Société d'Histoire Vaudoise - n° 60/1933 -

Ringraziamento:

L'autore ringrazia sentitamente l'amministrazione Comunale di Pomaretto per la sempre cortese disponibilità ad autorizzare la riproduzione di documenti e le ricerche nel proprio Archivio.

**La Redazione
de "La Valaddo"
augura a tutti
Buone Feste**

Incontri autunnali

Salbertrand 6 settembre

Giusto il tempo per una occhiata alla fontana (é del 1522) e ai coetanei androni e volte che parlano di secoli lontani, poi sette Pradzalenes e due svizzeri, trovati sul posto, vanno incontro a un gruppo di valdesi che stanno scendendo da un pulman targato Deutschland.

Qualcuno stringe i lacci, altri affardella zaini, il reparto ha belle che allestito un mini-buffet con the, caffè, succhi, panini, muesli, e un sacchetto provigione a cranio.

"Warte Pragelato, wir Kommen" (aspetta pragelato veniamo) esclama Hans Brandt ed è il segnale di partenza. Molti dei partecipanti sono stati a Pragelato già fin dal gemellaggio... Attraversata la Dora, incrociato il sentiero dei Franchi, una bella mulattiera si snoda fra la fitta vegetazione attraverso il fianco del vallone del Gran Bosco. Si sale alla Grangia d'Himbert ai casolari Berge e alle montagne Seu.

La natura sta cancellando le tracce di fa-

tiche antiche. Sotto i piedi, i sassi del vecchio selciato, raccontano di va e vieni degli scolari, di chi va al lavoro, di frotte di gente nei giorni di fiera o di festa, di cortei nunziali in costumi che allora vestivano tutti, di mercanti, di stagnini, di spazzacimini, di quanti facevano parte di quel walzer di povera gente.

A lato della mulattiera i muretti a secco raccontano i campi coltivati a segala orzo e avena, i prati concimati con fatica e irrigati con passione. Ora, dei lunghi canali che portavano l'acqua resta qualche traccia.

Le case, dirute e non, ci ricordano chi visse e vide quel tempo; vide un giorno passare poche centinaia di valdesi carichi di fardelli, stanchi con la paura alle spalle, afflitti per le perdite subite, eppure lieti all'apparire dei cari monti... E' per ricordare quell'impresa che oggi si cammina attraverso questo Parco, dove i timidi animali che qui vivono, non si fanno vedere per la foto ricordo. Solo più in alto incontreremo un paio di mandrie.

La strada porta al Colle Lauson, una sosta per il pranzo, una passeggiata lungo la strada dell'Assietta per vedere anche il panorama dal Colle Blegier, poi giù verso Gran Puy e Soucheres Basses. Di rimpetto il Vallone di Mendia e il Colle del Pis stanno a guardare.

Pragelato 7 settembre

Sotto il "biöl d'Mendia" i primi si sono cucati belle fragole profumate, ci siamo fermati alla fontana nel vallone, Alfred ha fatto un po' di storia, poi al passo cadenzato di Aldo (il meno giovane di tutti) siamo arrivati al Colle del Pis. Il vento ci accoglie, si fa qualche foto in fretta e si scende più in basso.

Li, con Bric Rosso-Fea Nera-Albergian-Ruetas - Pelvo che stanno a guardare, Eva massaggia (o martirizza ?) la schiena di Aldo i cui gemiti riempiono il vallone... Che Eva sappia anche essere tenera tenera?? Sembra di sì... un agnellino le è corso dietro fino alla Cascata, dove il pastore se è ripreso.

A guardare la Cascata siamo in 34 così suddivisi/25 Tedeschi di cui almeno 9 parlano anche inglese/4 Pradzalenes parlano patouà piemontese italiano e francese/3 Pradzalenes parlano patouà piemontese italiano francese inglese e tedesco/2 sono gli Svizzeri e parlano quasi tutto...

La Val Germanasca ci accoglie con altri agnellini e greggi e col suo paesaggio austero, selvaggio, dolcissimo. Se questo fa bene agli occhi... per alcuni fan male i piedi... ci voglion cerotti... cose varie!

In visita di Balziglia abbiamo serrato i ranghi, le note del Silenzio del nostro pimpante trombettiere piovono a valle. Si fermano i bidenti, si raddrizzano le schiene, per un poco si arresta la raccolta delle patate, con la mano a visiera (per il sole?) la gente ci saluta al passaggio.

Ober-Ramstadt Venerdì 13 ottobre

Alcuni di noi, venuti per restituire la visita, mescolati con centinaia di discendenti di quei profughi di tre secoli fa, partecipiamo all'inaugurazione di una Stadt-halle (Palazzo dei Congressi e di altri avvenimenti). Le cerimonie ufficiali sono al mattino. La sera siamo dinuovo fra gli ospiti per assistere alla "prima". Fra orchestre cori sestetti quintetti e gruppi folcloristici son quasi 200 a dare spettacolo!

Ora di ritorno a casa, prima di riprendere il consueto tran tran, voglio far sapere a chi mi legge che la gente ci ha lasciato il suo letto per dormire, ci ha aperto la sua casa, ci ha fatto promettere di tornare in forma privata ma numerosi. Ho il piacere di trasmettervi questo invito. Chi vorrà venire si tenga pronto per la ultima decade di Giugno 1990.

Roberto da Düc.

Eicouto, Israël

Eicouto, Israël, ma parollo,
Séou toun Sènhour, séou lou Boundiou.
Què dè l'Egit t'à fait vèni foro,
Aouvo ma vouù, fai amènt a soc diou:

Tu auorè zamè pi èn ma pèrzenso
Gi d'aoutr diou, pèr lh'adourà,
L'é moc a mi qu'èrvèn ta prièro,
Séou lou soulèt qué tu dève eicoûtà.

Chaputto-té pà d'èscultura,
Couërbo-té pà pèr là sèrvi,
Mi séou un Diou jaiou, qué s'ènviro
E qué puni qui vòl pà lh'oubèi.

Qu' la s'aouve pà uzà sènsò crèntio
Lou nom sacrà dâ Soubeiran:
Soum châtiment vai èse sevère
Pèr tuti quèlli qu' s'èn sèrvèn ènvan.

Travailho sei jouèrn e t'èrpaouzo
Lou jouèrn fixà dâ Creatour,
Rèspètt-loù, pèrqué lou setièmmè
È d'cò lou jouèrn qu' s'è
èrpaouzà lou Sènhour.

Ounouro toun paire e ta maire,
Pèr qué ti jouèrn sin proulounjà;
Pèr tou' lou tèmp qué tu ite s' la tèro,
Trattio ti gènt ooub amour e bountà.

Pilh' gardo qu' ta man sè soulève
Pèr amasà lh'om qu'ài creà:
Maleur a qui coumèttò adultère;
Qu'aouve zamè qué mi filh an roubà.

Sie franc, sè tu vâ tètèstèmoni,
Chaso lou faous ooub la v'rità;
Veullhe pà aguè la donno d'un aoutre
Ni soun bèstiam ni là cosa qu'al à.

Esodo, 20, 1-47

Traduzione di Arturo Genre
Maniglia - 3 settembre 1989

Montanari che scendono in città e cittadini che salgono in montagna

Le città della mia conoscenza, e che ho goduto, sono nel ricordo: la Torino del 1941 quando dalla caserma Monte Grappa andavo in centro con un mulo attaccato alla carretta per fare la spesa del miglioramento rancio; la Milano del 1953 quando dalla Stazione Centrale andavo a piedi a casa di Elio Vittorini facendo diversi chilometri; la Roma del novembre 1973 in quella domenica che si fermarono le automobili e potei camminare dall'una all'altra parte per incontrare amici, ammirando vie, palazzi, monumenti e godendo la pioggia che lavava alberi e case.

Ma ora, quando per qualche ragione sono costretto a scendere in una città sempre un'ansia e un malessere mi prendono e mi accompagnano in ogni ora: negli uffici e nelle abitazioni sento sempre incombente l'odore del fumo di tabacco; se è d'estate l'aria fredda del condizionamento mi fa rabbrivire, se è d'inverno il riscaldamento (che trovo sempre esagerato) mi secca la gola e mi fa prendere la tosse; per le vie, poi, in ogni stagione gli odori dei carburanti mi danno la nausea ai limiti del vomito. Infine il frastuono del traffico commisto ad altri infiniti rumori che non fanno sentire voci, suoni o rumori distinti, sempre e dovunque mi provocano forti emicranie e insonnie che solamente silenzio e aria pura sanno dissolvere.

Per tutte queste cose molte volte sono costretto a rifiutare gli inviti di amici o i convegni: «Vi ringrazio per la vostra amicizia e per la compagnia, rispondo, ma nella città mi sento come un urogallo con l'ala rotta, o come un capriolo con le gambe spezzate. Farei pena a me stesso e a voi».

Con queste esperienze e confrontando come si viveva un tempo e come si vive oggi, e tra chi è lontano e chi è dentro i grandi centri urbani, mi rendo conto della necessità che i cittadini hanno di aria, di montagne, di verde, di campagne, di silenzio, di mare, di spazi larghi.

Ma ho anche l'età per ricordare come erano le montagne negli anni Trenta: pochi erano i turisti, e gli sciatori non erano masse. E quanti si interessavano di geologia, di flora, di fauna? Il vocabolo ecologia era forse conosciuto solamente alla facoltà di Scienze Forestali dell'Università di Firenze.

Erano i tempi in cui Paolo Monelli inventava se vedeva una carta unita sui prati del Cadore, e Bepi Mazzotti scriveva *La montagna presa in giro*, dove raccontava di giganti che cantavano o raccoglievano fiori, e di alpinisti che lasciavano in parte i chiodi da roccia. Ora si fanno spedizioni per ripulire dai rifiuti la cima dell'Everest!

Con questo non voglio dire che siano da rimpiangere quei tempi di miseria e guerra, ci mancherebbe altro, ma da uno che la sua vita sulle montagne degli avi, come vivono anche altri, vorrei suggerire qualcosa a chi ci viene per necessario rinfancimento o per diporto, perché tanti, ancora oggi, non sono capaci di liberarsi, dal comportamento cittadino; anzi vorrebbero proporre il modo di vivere del centro urbano anche e persino dentro un bosco nella valle più remota.

Per piacere non costruite strade dove non sono necessarie, non diboscate per fare impianti turistici o sportivi, non usate aree agricole per costruire seconde case o condomini perché in montagna prati e pascoli e orti sono più utili alla comunità se usati come tali; questo per i politici e gli amministratori. E noi per ogni cosa che sia di svago e non di lavoro andiamo a piedi, e

lasciamo l'automezzo dove arriva il postino; se la legge degli uomini è della natura ci consentono di raccogliere fauna o flora, comportiamoci con rigore e conoscenza. E silenzio! L'inquinamento da rumore è tra i più molesti sia all'uomo che agli animali. E riportiamoci a casa barattoli e plastiche varie, (cacciatori come ci accusano quei bossoli vuoti abbandonati all'aperto).

Le risorse della natura non sono illimitate e dobbiamo stare bene attenti a non consumarle. I parchi, le zone naturali protette, le aree attrezzate, le riserve, e le montagne, le paludi, i fiumi, le campagne, il mare sono indispensabili ai cittadini come a noi montanari sono indispensabili i prodotti delle città; insieme dobbiamo convivere su questa Terra, «piccola aiola che ci fa tanto crudeli», pur sempre così bella e nuova a ogni sorgere di sole, a ogni apparire di stelle.

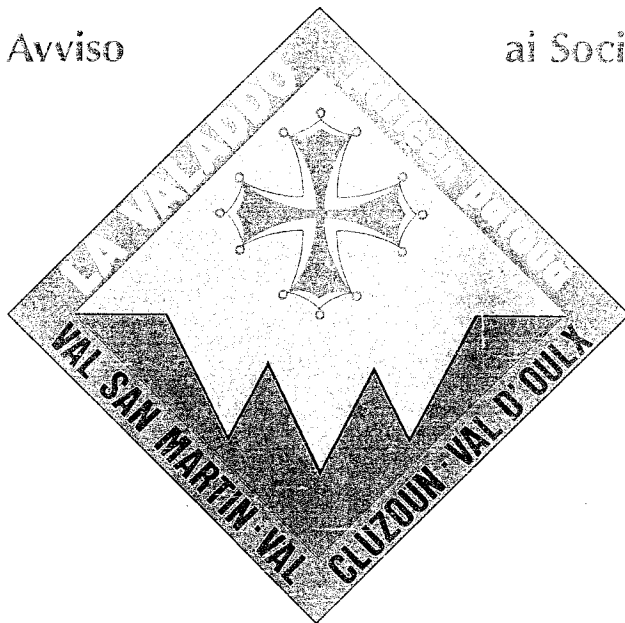
Mario Rigoni Stern

La flora alpina



Récoltez de beaux souvenirs mais ne cueillez pas les fleurs.
N'arrachez surtout pas les plantes: il pousserait des pierres.
Il faut beaucoup de brins d'herbe pour tisser un homme.

Samivel



Adesivi per vetri auto

Su bozzetto dell'Arch. Daniela Libralon Pons è stato realizzato dal grafico Giorgio Bonis il nuovo adesivo per i vetri delle auto: "La Valaddo" li ringrazia entrambi per la preziosa collaborazione. L'adesivo, a colori vivaci, qui riprodotto in fac-simile, è a disposizione dei nostri abbonati. Per l'acquisto rivolgersi agli Incaricati Locali, i quali sono pregati di rifornirsi presso Guido Ressant a Villarette.

Quota Associativa 1990

Il Consiglio Direttivo ha deliberato nella sua ultima seduta del 21 ottobre 1989 l'aggiornamento della quota associativa annuale per l'anno 1990 elevandola a L. 7.000 e ciò per poter far fronte all'aumento delle spese di stampa del periodico e del calendario. I Soci potranno pagare la quota associativa tramite l'incaricato locale o direttamente tramite C/C.

Gli uomini e le Alpi

Il 6 e 7 ottobre 1989 si è svolto a Torino Esposizione, nell'ambito del Salone "Euroalp 89", il Convegno Internazionale "Gli uomini e le Alpi" organizzato a cura dell'Assessorato Regionale alla Cultura e dal Co.Tr.A.O. (Communauté de Travail Alpes Occidentales).

Il convegno dedicato al rapporto tra gli Uomini e le Alpi, dei due versanti, ha posto in discussione oggetti e personaggi comuni... il bosco, la casa, la chiesa... il pastore, il fabbro... come spunto per delle sintesi interdisciplinari sul rapporto uomo-ambiente, sulla società e l'economia alpine ed ha in prospettiva una serie di progetti comuni in occasione dei due avvenimenti, che nei prossimi anni focalizzeranno l'interesse sulle Alpi occidentali in particolare: - l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo;

- i Giochi Olimpici Invernali di Albertville, in Savoia, nel 1992.

"La Valaddo" plaude all'iniziativa felicitandosi con gli organizzatori per la bellissima riuscita, augurandosi però che in futuro iniziative similari siano maggior-

mente divulgate, affinché siano soprattutto vissute dagli attuali protagonisti.

Ari ari per la paut
un Malatte porte l'aoutre.
Ari ari... per 'l plan
'l malatte porte 'l soun...

De tempè an tempè la flemme
an pren...
Sia d'ità que d'ivert la flemme
i me quitte pà...

Gial qu'à TU?
La gamba routta
La Gamba routta?
Ma qui t'la routta?
Gioun dè la mouffa
e qu'à TU faité.
Tout versa 'l laitè.
Ah... pa bien faité.

Marlen (Champlais)

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - Porte - ☎ 201.970.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Ressant Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - ☎ 201.970.
- **Pragelato:** Italo Pastre - presso Ufficio Postale.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.